

Il quarantaquattro per cento

Valentina Sonzini

Dopo tre anni passati alla presidenza della sezione Liguria dell'AIB più che tracciare un bilancio mi interrogo su quel 44% di socie e soci del nostro comitato che non ha votato. Se il bilancio di partecipazione rimane positivo, un poco sopra la metà degli aventi diritto al voto, non posso comunque tacere l'amarezza di un dato che, seppur in linea con quello nazionale, sollecita alcune considerazioni.

Non credo che basti aggrapparsi al fatto che la partecipazione popolare anche nelle consultazioni locali e nazionali è progressivamente in calo - se non in drastico calo - ormai da anni. Credo piuttosto che dietro questo 44% si celino ragioni più profonde in parte legate al senso di appartenenza, e in parte legate alle condizioni personali, quelle stesse che anche in Liguria fanno dire a molte e a molti che iscriversi all'AIB non è poi così necessario.

Sull'importanza di creare un gruppo compatto di riferimento per la professione credo non si debbano spendere grandi parole, ma è un dato di fatto che le nuove - e meno recenti - figure di bibliotecario che si affacciano al mondo lavorativo (soci di cooperative, contratti a tempo determinato, partite iva, professionisti di realtà private, etc.) faticano a riconoscersi in un insieme che è percepito come esclusivo e abitato dai pochi privilegiati funzionari pubblici detentori di contratti a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione o nelle istituzioni accademiche. Allora mi chiedo, cosa non abbiamo fatto per ribadire che ci sono note e stranote le variegate problematiche che affliggono ognuno di questi soggetti? Non siamo stati sufficientemente convincenti, per esempio, quando abbiamo denunciato i concorsi per amministrativi a cui si attingeva anche per le biblioteche? O forse quando abbiamo puntato il dito contro le mobilità interne agli enti che destinavano alle biblioteche figure professionali completamente avulse anche solo dal generico discorso culturale? L'osservatorio lavoro dell'AIB negli ultimi anni ha lavorato incessantemente con le pubbliche amministrazioni perché il ruolo dei bibliotecari fosse maggiormente riconosciuto e tutelato, ma ciò che manca veramente sono interlocutori consapevoli, soggetti pubblici e politici in grado di recepire le potenzialità enormi che il sistema diffuso delle biblioteche può rappresentare nei territori.

Sulle questioni personali mi limito a rilevare che sono in parte il risultato di un ripiegamento nel privato nel quale si è certi e convinti di poter trovare tutte le soluzioni e tutte le risposte. Ed è evidente che, in un mondo fatto solo di numeri e di valutazioni quantitative, quando si è in pochi, anche se validi, si conta poco. Ed è un peccato, perché nelle biblioteche in cui ho avuto il privilegio di entrare ho sempre incontrato persone motivate, protagoniste assolute di percorsi di crescita sociale, orgogliose del proprio lavoro che è fatto di incontri, analisi, creazione di strumenti, vicinanza, attenzione verso l'utenza. Forse è nell'incapacità - talvolta nell'impossibilità - di comunicare che va ricercato il carico di un ruolo che ci appare sempre sotto traccia, avvertito come poco rilevante per la comunità? (di quanti *Bibliopride* avremo ancora

bisogno?). È evidente che alla confusione generale che ci vuole detentori di poteri sindacali che l'associazione per ovvie ragioni non ha e non può/vuole avere, si somma un interesse personale che non riesce a risolvere le proprie istanze nel contesto associativo. Oppure ormai stiamo parlando ad una categoria affaticata, fiaccata da scelte politiche fantasiose, a livello generazionale in parte profondamente lontana da quel segmento di società che si vorrebbe coinvolgere sempre più.

Mi rimane comunque una certezza, che è quella che con il CER che ho presieduto abbiamo instancabilmente cercato di veicolare ai nostri soci, che l'AIB è una realtà che ancora crede nella necessità:

di promuovere e percorrere percorsi di coesistenza, coabitazione, collaborazione professionale;

di essere parte attiva nei processi che hanno generato, per esempio, i patti per la lettura coinvolgendo realtà estremamente diverse fra loro ma con un obiettivo comune;

di proporre un'azione politica di advocacy e lobbying da esercitare con gli altri soggetti della filiera del libro e le altre associazioni di settore in ottica MAB;

di riconoscere le competenze dei bibliotecari attraverso la formazione continuata promuovendo corsi, ma anche approfondimenti scientifici di valore.

L'AIB, per quanto imperfetta, è ancora tutto questo e molto altro. È ognuna delle persone che hanno avvertito la necessità di spendersi per rendere il proprio lavoro sempre più stimolante e arricchente. L'AIB è fatta di tante ambizioni che come volontari talvolta faticiamo a vedere realizzate, ma con le quali decidiamo di misurarci ogni giorno. Tutto questo lavoro sotterraneo e continuo io francamente lo percepisco, a volte meno chiaramente, altre volte è però così evidente che mi chiedo come non si possa rimanere completamente conquistati da questa realtà.

Auguro al nuovo CER e ad ognuna/o di noi di continuare a percorrere insieme questa strada. Come componente del CEN appena insediato mi impegnerò anche perché quel 44% rimasto silente senta il bisogno di esprimere la propria volontà nelle prossime consultazioni.

Buon lavoro a tutte e a tutti. Viva l'AIB!